

N. 8489 /2015 R.G.TRIB.

██████████ / MINISTERO DELL'INTERNO-COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL  
RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE DI BARI



## TRIBUNALE DI LECCE

SEZIONE I CIVILE

Il Giudice

Letti gli atti del procedimento indicato in epigrafe.

██████████ nato a ██████████ (MALI) il 01/01/1990, C. F. ██████████, elettivamente domiciliato in ██████████ alla Via ██████████ presso lo studio dell'██████████ che lo rappresenta e difende giusta procura a margine del ricorso introduttivo.

**RICORRENTE**

nei confronti di

MINISTERO DELL'INTERNO - COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL  
RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE DI BARI, in persona  
del Ministro *pro tempore*, che sta in giudizio avvalendosi del Presidente della Commissione  
territoriale

**RESISTENTE**

e con l'intervento del

**PUBBLICO MINISTERO**

avente ad oggetto: ricorso ex artt. 35 d.lgs. 25/2008 e 19 d.lgs. 150/2011  
a scioglimento della riserva

**OSSERVA**

1. ██████████ cittadino del Mali, propone ricorso ai sensi dell'art. 35 d.lgs. 25/2008 e 19 d.lgs. 150/2011 avverso la decisione emessa il 27/08/2015 e notificata il 15/09/2015, con la quale la Commissione territoriale di Bari decideva di non riconoscere la protezione internazionale al ricorrente.

Si è costituito il Ministero dell'Interno - Commissione territoriale di Bari, chiedendo il rigetto del ricorso.

È intervenuto il Pubblico Ministero, chiedendo il rigetto integrale del ricorso.

Dal certificato del casellario giudiziale non risultano precedenti penali; non risultano inoltre carichi pendenti presso la Procura della Repubblica di Lecce.

Dalla documentazione trasmessa dall'Ufficio Immigrazione della Questura di Brindisi, infine, non si evincono precedenti di polizia.

2. Il richiedente, di fede musulmana, nato in Mali nella città di Diangouante, regione di Kayes, in sede di audizione davanti alla Commissione territoriale racconta – sinteticamente – di non essere sposato, figlio di madre e padre entrambi commercianti.

Riferisce di non essersi mai occupato di politica e di aver abbandonato il suo villaggio perché ricercato e minacciato dai parenti di un ragazzo che aveva investito alla guida della sua motocicletta.

In ragione di ciò, era fuggito dapprima in Algeria, poi in Libia e poi aveva raggiunto il territorio italiano.

La scrivente condivide parte delle perplessità espresse dalla Commissione Territoriale sulla veridicità del racconto del richiedente relativo ai motivi che lo hanno portato ad uscire dal paese; in particolare, si ritiene poco chiaro e poco verosimile l'effettivo motivo che ha indotto il prefato a lasciare il proprio paese di origine.

Invero, la vicenda esposta dal ricorrente già in astratto non è riconducibile ad alcuna forma di protezione internazionale, dovendosi viceversa qualificare quale contenzioso attinente il diritto civile e penale del suo stato e non avendo egli affermato di aver subito dalle autorità del suo Paese nessun atto di maltrattamento o di lesione dei propri diritti o delle garanzie. Né il prefato ha fornito elementi per ritenere che un eventuale processo sfocerebbe in condanne eccessive, sproporzionate o altrimenti idonee a configurare un trattamento inumano o degradante nel senso di cui all'art. 14 lett. b) d.lgs. 251/2007.

Alla luce di quanto sopra osservato, devono quindi rigettarsi la domanda principale di riconoscimento dello status di rifugiato, così come la domanda di protezione sussidiaria ai sensi dell'art. 14 lett. a) e b).

#### 4. Situazione del Mali.

**3.1 Posizione della Commissione territoriale.** La Commissione territoriale, nel provvedimento impugnato e più diffusamente nella comparsa di costituzione, osserva che nel recente passato il Mali è stato interessato da una profonda crisi istituzionale a seguito di un colpo di Stato e della contrapposizione tra l'esercito ed alcuni gruppi armati che, dopo aver conquistato alcune città, hanno dichiarato l'indipendenza del Mali del Nord. Ciò aveva indotto la Commissione nazionale, con circolare del 15/6/2002, vista la situazione ancora in evoluzione e l'impossibilità di delimitare ben definite aree di rischio, a riconoscere la protezione sussidiaria ai richiedenti asilo provenienti dal Mali, indipendentemente dall'area di provenienza. Tale orientamento – osserva la Commissione – deve ritenersi ormai superato alla luce del miglioramento della situazione del Mali e la Commissione nazionale con successiva circolare del



29/1/2014 ha ritenuto che può considerarsi normalizzata la situazione del sud del Mali, comprensiva delle province di Kayes, Sikasso, Segou, Mopti, la capitale Bamako e Koulikoro e che per i provenienti asilo provenienti da quei luoghi non sono più necessarie misure di protezione generalizzate. Infatti in Mali è in corso una stabilizzazione post-confitto ed il Paese è teatro di una missione militare internazionale sotto l'egida ONU. Le autorità maliane stanno gradualmente reinsediandosi nei principali capoluoghi centrali e settentrionali (Mopti, Gao, Timbuctu), rimasti per oltre un anno sotto il controllo di gruppo armati legati al narco-traffico e al terrorismo islamista (gruppi che restano comunque tutt'ora attivi). Preoccupante rimane solo la situazione in alcuni centri del Nord, tra cui in particolare Kidal.

*s.s Posizione UNHCR (gennaio 2014).* In effetti, a conferma di quanto argomentato dalla Commissione territoriale, si rileva che con il comunicato del gennaio 2014<sup>1</sup>, l'UNHCR dà atto del sostanziale miglioramento della situazione generale del paese evidenziando quanto segue: *"Il 18 giugno 2013, il Governo del Mali, il "Movimento nazionale di liberazione dell'Azawad (MNL)" e l'Alto Consiglio per la liberazione dell'Azawad hanno firmato un accordo preliminare di pace, a Ouagadougou in Burkina Faso, disponendo un immediato cessate il fuoco, il ritiro dell'esercito maliano, ed il graduale reinsediamento delle istituzioni governative nella regione di Kidal. Questa evoluzione della situazione in Mali è stata accolta come un importante progresso nel dialogo politico tra i vari gruppi ribelli ed il governo. L'avvio in Mali della Missione delle Nazioni Unite per la stabilizzazione integrata multidimensionale in Mali (MINUSMA), approvata con risoluzione del Consiglio di Sicurezza n. 2100 del 25 aprile 2013 ha rappresentato uno sviluppo altrettanto importante. Nel luglio 2013, la Missione internazionale, con guida africana, di sostegno al Mali (AFISMA) è stata fatta confluire nel MINUSMA. Il mandato di quest'ultimo consiste nel sostenere il relativo processo politico e svolgere vari compiti relativi al ripristino della sicurezza con particolare riferimento ai principali centri abitati ed alle linee di comunicazione includendo la protezione dei civili, il monitoraggio sul rispetto dei diritti umani e la creazione di condizioni adeguate per fornire assistenza umanitaria e per il ritorno delle persone sfollate. Le elezioni presidenziali del Mali tenutesi il 28 luglio ed il successivo ballottaggio del giorno 11 agosto 2013 (nell'ambito dei quali l'UNHCR ha garantito supporto ai rifugiati maliani nell'esprimere il proprio voto pur trovandosi fuori dal Paese) sono stati generalmente considerati come eventi positivi e come un utile tassello del processo di riconciliazione e normalizzazione. Le elezioni legislative, svoltesi in due turni a novembre ed a dicembre 2013, hanno ulteriormente consolidato questo trend. Nel contesto di tali miglioramenti della situazione politica e delle condizioni di sicurezza in Mali, a partire da aprile 2013 sono iniziati ritorni spontanei di gruppi di rifugiati maliani dai Paesi limitrofi, sebbene i numeri complessivi non siano noti. Il ritorno di rifugiati, così come di persone internamente sfollate, sta avvenendo principalmente verso aree delle regioni di Timbuctu e Gao. L'UNHCR sta predisponendo la facilitazione dei rimpatri dei rifugiati maliani attualmente accolti in Algeria, Burkina Faso, Mauritania e Niger che desiderano ritornare a casa".*

Nel medesimo comunicato l'UNHCR evidenzia poi la situazione di grave instabilità e di violazione dei diritti umani che permane nel Nord del Paese, ritenendo che tale situazione non consenta ancora rimpatri sostenibili in condizioni di sicurezza e di dignità delle persone (il

<sup>1</sup> Posizione UNHCR sui rimpatri in Mali - aggiornamento 1, su [http://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Posizione\\_UNHCR\\_sui\\_Rimpatri\\_in\\_Mali\\_2014.pdf](http://www.unhcr.it/wp-content/uploads/2016/01/Posizione_UNHCR_sui_Rimpatri_in_Mali_2014.pdf)

punto non si approfondisce, non apparendo rilevante nel presente giudizio, vista la zona di provenienza del richiedente).

**3.3 Successivi aggiornamenti della Commissione Nazionale.** A fronte di ciò, va peraltro segnalato un aggravarsi della situazione segnalato dalla stessa Commissione nazionale per il diritto di asilo – Unità C.O.I.

a) Con una prima comunicazione del 7/19/2015 intitolata *Richiesta informazioni da parte della Corte d'Appello di Trieste, in data 06/10/2015, sulla violenza, il contesto politico sociale, il grado d'intervento e di controllo delle autorità pubbliche nel MALI e nella zona di Bambila nel Kayes*, la Commissione riporta le seguenti informazioni (sottolineature a cura dello scrivente, in relazione a circostanze ritenute maggiormente rilevanti nel presente giudizio):

- **1.** *All Africa*, in data 19 ottobre 2015, riferisce: "Una recente visita in Mali di Suliman Baldo, un esperto indipendente delle Nazioni Unite, il quale rilevava sviluppi positivi nel territorio, ma sottolineava che la situazione precaria di sicurezza creava un ambiente in cui potevano ancora verificarsi le violazioni dei diritti umani più fondamentali. L'esperto indipendente al termine della sua visita nel Paese ha affermato: «Gli accordi sulla pace, sulla riconciliazione e sull'estensione del mandato di MINUSMA, (Missione di Stabilizzazione delle Nazioni Unite), stanno dando segni incoraggianti. Inoltre ha aggiunto: «È vivo le varie parti a cogliere questa opportunità per stabilire una pace duratura, nel rispetto dei diritti di tutti.» L'esperto Onu ha sottolineato che tuttavia le importanti sfide in materia di diritti umani rimangono, comprese quelle alle recenti violazioni sull'accordo di pace e sul cessate il fuoco da parte dei movimenti politico-militari, che danno origine alle violazioni dei diritti umani. Mr. Balbo ha spiegato che: «Gli attacchi terroristici sono in aumento a nord e gradualmente si estendono verso il centro e il sud del Paese, colpendo soprattutto le Forze di Sicurezza del Mali, il MINUSMA, gli operatori umanitari e il trasporto civile e commerciale,» sottolineando che anche il traffico internazionale di stupefacenti, i reati economici transnazionali e locali stanno alimentando la violenza.

- **2.** Come illustrato da *ACLEDP (Armed Conflict Location and Event Data Project)*, nel rapporto Conflict Trends n° 39, "Real time analysis of African political violence-Mali", del luglio 2015, si riportava che: "[...]. Questi attacchi di violenza islamista in corso sono rappresentativi di due tendenze: 1) che si sono spostati dalle zone tradizionalmente instabili nel nord del Mali e vengono sempre più rivolti contro obiettivi nel sud. Questi attacchi, dall'inizio del 2015, sono stati ampiamente distribuiti su tutte le province del paese e che hanno visto almeno un attacco violento da parte di gruppi islamici militanti riconosciuti, come AQIM (Al-Qaeda in the Islamic Maghreb) o loro affiliati (vedi figura sotto); 2) che la violenza si rivolge contro stranieri, civili e forze internazionali. [...]"

- **3.** Il *Secrétariat d'Etat aux Migrations SEM - Section Analyses* nel rapporto "Focus Mali" del 07/09/2015, riferiva che nel sud del Mali, la regione di Kayes è al momento rimasta indenne ad episodi di terrore e di violenza e che le regioni di Sikasso e Koulikoro hanno avuto

<sup>2</sup> *All Africa: Mali - UN Expert Warns That Despite Progress, 'Precarious Security Situation' Could Endanger Human Rights - 19/10/2015 - <http://allafrica.com/stories/201510201236.html>*

<sup>3</sup> *ACLEDP: Conflict Trend n. 39 - Real time analysis of african political violence - Mali - July 2015 - pag. 4 - [http://www.acleddata.com/wp-content/uploads/2015/08/ACLEDP\\_Conflict-Trends-Report-No.39-July-2015-.pdf.pdf](http://www.acleddata.com/wp-content/uploads/2015/08/ACLEDP_Conflict-Trends-Report-No.39-July-2015-.pdf.pdf)*

<sup>4</sup> *Confederazione Svizzera - Département Fédéral de Justice et Police-DFJP - Secrétariat d'Etat aux migrations SEM: Report Focus Mali - 07/09/2015 pag. 21 - sez. 4.3 <https://www.sem.admin.ch/dam/data/scm/internationales/herkunftslander/afrika/mli/MLI-sicherheitslage-f.pdf>*



tre attacchi terroristici nel mese di giugno del 2015, contro un posto di polizia, un campo militare ed un villaggio al confine con la Costa d'Avorio.

- *a4.* Le ultime notizie relative alla sicurezza nella regione del Kayes risalgono al 15 ottobre del 2014 dal sito Maliweb<sup>5</sup>, il quale riportava che la situazione nella regione del Kayes era diventata instabile, con banditismo e rapine all'ordine del giorno. Queste aggressioni, per lo più ai danni dei civili, sono state compiute nelle zone di confine e che ha costretto le autorità maliane a rafforzare le misure di sicurezza, soprattutto nei circondari di Kéniéba (vicino al confine con il Senegal), Niouro du Sahel (vicino al confine con la Mauritania) e Bafoulabé (a sud della città di Kayes).

b) Con una seconda comunicazione del 4 aprile 2016, intitolata *Aggiornamento sulla situazione della sicurezza in Mali, la Commissione Nazionale per il diritto di asilo* riporta quanto segue:

- *b1. Nuovi combattimenti in Mali.* Secondo notizie pubblicate da *Human Rights Watch* ad aprile 2015, anche il Mali centrale sarebbe interessato da combattimenti: "Nel Mali centrale dal gennaio 2015 un gruppo armato islamico ha attaccato diverse città e villaggi nelle regioni centrali di Mopti e Ségou. Le città che si sono trovate sotto attacco sono state Nampala, Tenenkou, Dioura, Boulkessi, Gathi-Lemou e Dogofry. Testimoni hanno raccontato a Human Rights Watch che la gran maggioranza di questi combattenti erano di etnia Peuhl e facevano parte di un gruppo armato islamico alleato o al Movimento per l'Unità della Hjhad in Africa Occidentale (MUJAO) o ad Ansar Dine. Alcuni hanno detto di aver sentito alcuni uomini armati chiamarsi con il nome di *Macina Liberation Movement* (La Force de Libération du Macina), nome che fa riferimento ad una regione nel Mali centrale.

Questa nuova area di operatività di un gruppo armato islamico ha generato considerevoli timori tra la popolazione ed ha portato alla fuga numerosi funzionari statali locali tra cui amministratori, sindaci, capi tribù, insegnanti e giudici.

[...]

La maggior parte degli attacchi fatti da questo gruppo hanno preso di mira le forze di sicurezza. Tuttavia *Human Rights Watch* ha documentato l'esecuzione di cinque uomini e minacce rivolte contro altri. Residenti del luogo e amministratori hanno detto di ritenere che le persone giustiziate avessero ad un certo momento lavorato come guide locali o informatori delle forze di sicurezza."

- *b2. Rispetto dei diritti umani: deteriorarsi della situazione.* In un suo recente rapporto pubblicato a gennaio 2016, *Human Rights Watch* descrive il deteriorarsi della situazione nel paese: "Il clima di rispetto dei diritti umani in Mali è peggiorato a causa di un significativo aumento delle violenze ed un marcato deteriorarsi della sicurezza nonostante la firma a giugno di un accordo di pace che prevedeva la fine della crisi militare e politica nel nord.

<sup>5</sup> Maliweb: insécurité grandissante à Kayes (...) - 15/10/2014 - <http://www.maliweb.net/echos-de-nos-regions/insecurite-grandissante-kayes-sada-samake-annonce-reouverture-postes-securite-supprime-580172.html>

<sup>6</sup> HRW - Human Rights Watch: Lawlessness, Abuses Imperil Population, 14 April 2015 (available at [http://www.ecoi.net/local\\_link/300684/423364\\_en.html](http://www.ecoi.net/local_link/300684/423364_en.html))

<sup>7</sup> HRW - Human Rights Watch: World Report 2016 - Mali, 27 January 2016 (available at [http://www.ecoi.net/local\\_link/318347/443527\\_en.html](http://www.ecoi.net/local_link/318347/443527_en.html)) (accessed 29 March 2016).

Gli attacchi e le violenze si sono diffusi progressivamente dal nord in diverse regioni meridionali e nella capitale Bamako.

Nel corso del 2015 ci sono stati frequenti eventi di banditismo e criminalità rampante: scontri tra gruppi armati; attacchi fatali da parte di gruppi armati islamici contro operatori della forza di pace delle Nazioni Unite, le forze di governo maliane e, in misura minore, contro i civili. Le violenze hanno seriamente messo a repentaglio le consegne degli aiuti umanitari. Le forze di governo hanno risposto agli attacchi con operazioni militari che in diverse occasioni hanno dato seguito ad arresti arbitrari, esecuzioni, tortura ed altri maltrattamenti.

[...]

Le istituzioni dello Stato in tutto il paese sono state deboli, in parte per pratiche non professionali come la richiesta di tangenti, e anche per stanziamenti di budget inadeguati in favore della giustizia penale. La corruzione, endemica a tutti i livelli di governo, ha inoltre impedito l'accesso dei maliani all'assistenza sanitaria di base e all'istruzione. Nel settore della sicurezza e in quello della riforma della giustizia ci sono stati pochi progressi, così come nell'affrontare le sfide dello sviluppo sociale, quali le prestazioni sanitarie di base e l'istruzione.

- **bs. Autori degli abusi.** Nello stesso rapporto di *Human Rights Watch* si legge ancora quanto segue: "Abusi commessi da gruppi armati nel nord. Per tutto il 2015 gruppi armati legati ad Al-Qaeda, insieme ai gruppi di opposizione di etnia Tuareg ed Araba, hanno dato vita a numerosi scontri, ad attacchi contro i soldati maliani e alle forze di pace neutrali ed in minor misura contro i cooperanti ed altri civili. Molti civili sono rimasti feriti od uccisi nel corso di tali attacchi o a causa di mine di terra o congegni esplosivi improvvisati lungo le strade principali. Questi gruppi hanno detenuto arbitrariamente e spesso maltrattato combattenti delle parti opposte.

Gli attacchi commessi da gruppi armati islamici sono aumentati nel nord e si sono diffusi nel Mali centrale e meridionale. [...]

Abusi commessi dalle forze di sicurezza dello Stato. Le forze di governo hanno commesso numerose violazioni contro sospetti sostenitori e contro membri dei gruppi armati islamici. Le violazioni sono state la detenzione arbitraria, la tortura ed altri maltrattamenti e l'esecuzione extragiudiziale. Gli abusi più frequenti e più gravi sono stati inflitti dai soldati dell'esercito e dai membri delle milizie filogovernative 'Groupe Autodéfense Touareg Inghad et Alliés (GATIA)' ed hanno avuto come obiettivi uomini appartenenti ai gruppi etnici Peuhl e Tuareg. [...]

- **b4. Ulteriori combattimenti.** Il Centro Informazioni sull'Asilo e le Migrazioni dell'*Ufficio Federale Tedesco per le Migrazioni e i Rifugiati*, nelle note di briefing del gennaio 2016, fornisce le seguenti informazioni sul Mali: "Ulteriori combattimenti - Almeno undici ribelli del MNNA sono stati uccisi nel corso di un attacco effettuato da militanti islamici Tuareg appartenenti al gruppo estremista 'Ansar al -Dine ad un posto di controllo del Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad (MNLA) vicino a Talahandak (al confine

<sup>8</sup>HRW - Human Rights Watch: World Report 2016 - Mali, 27 January 2016 (available at [http://www.ecoi.net/local\\_link/318347/443527\\_en.html](http://www.ecoi.net/local_link/318347/443527_en.html) (accessed 29 March 2016))

<sup>9</sup>BAMF - Federal Office for Migration and Refugees (Germany): Briefing Notes vom 04.01.2016, 4 January 2016 (available at [http://www.ecoi.net/file\\_upload/4765\\_1452591514\\_deutschland-bundesamt-fuer-migration-und-fluechtlinge-briefing-notes-04-01-2016-englisch.pdf](http://www.ecoi.net/file_upload/4765_1452591514_deutschland-bundesamt-fuer-migration-und-fluechtlinge-briefing-notes-04-01-2016-englisch.pdf))



con l'Algeria). Quattro ribelli sono stati uccisi in un attacco contro truppe di rinforzo il 25 dicembre 2015. Il 21 dicembre 2015 il governo del Mali ha nuovamente dichiarato lo stato di emergenza per dieci giorni (l'ultimo risaliva a novembre 2015) al fine di fornire maggiori competenze alle forze di sicurezza nella lotta ai gruppi jihadisti.

- **bs. Diffusione della violenza e localizzazione delle aree colpite.** Il rapporto del *Segretario Generale del Consiglio di Sicurezza delle NU* sulla situazione in Mali di dicembre 2015 fornisce un monitoraggio delle attività di MINUSMA tese ad implementare il processo di pace nel paese, e fornisce allo stesso tempo un quadro della situazione della sicurezza in Mali che "ha continuato a deteriorarsi nel periodo compreso tra il 23 settembre e il 16 dicembre 2015."

Per quanto riguarda infatti gli sviluppi relativi alla sicurezza, il rapporto mette in evidenza che: "Mentre venivano adottate misure positive dalle parti firmatarie per l'attuazione dell'accordo di pace, c'è stato un aumento ed una diffusione geografica di azioni da parte di gruppi estremisti e terroristi e di reti della criminalità organizzata, specialmente nelle regioni di Mopti, Segou e Timbuktu ed anche a Bamako. Una prevalenza di congegni esplosivi improvvisati nel mali settentrionale ha continuato a mettere a rischio le forze di sicurezza e di difesa maliane, il personale delle Forze francesi e quello delle Nazioni Unite ed a limitare seriamente le operazioni di MINUSMA."

Il Segretario Generale fa notare inoltre che, "poiché il Mali settentrionale resta un ambiente estremamente difficile in cui operare, probabilmente le forze di pace continueranno ad affrontare notevoli sfide sulla sicurezza messe in atto da attori non coinvolti nel processo di pace, vale a dire gruppi di estremisti e di terroristi e narcotrafficcanti internazionali. Egli si dice anche particolarmente preoccupato per il diffondersi della insicurezza nel Mali centrale e meridionale e per gli attacchi e le intimidazioni inaccettabili da parte di gruppi estremisti e terroristi."

- **bs. Incidenti registrati in Mali nel corso dell'anno 2015<sup>11</sup>:**

- Distretto di Bamako: 23 incidenti e 32 vittime. La località colpita è stata Bamako.
- Regione di Gao: 45 incidenti che hanno causato 101 vittime. Le località colpite sono state: Amassine, Ansongo, Asongon, Bamba, Gao, Menaka, Tabankort, Tessit, Tin Hama, Tin Telout.
- Regione di Kayes: 3 incidenti senza vittime. Le località colpite sono state: Dogofiry, Kita, Yelimane
- Regione di Kidal: 37 incidenti, sono rimaste uccise 70 persone. Le località colpite sono le seguenti: Adrar Tigharghar, Adrar des Iforas, Aguelhok, Anefis, In Khalil, Kidal, Tabrichat, Tessalit, Touzik.
- Regione di Koulikoro: 4 incidenti e 18 vittime. Sono state colpite le località di Nara e Sanfara.

<sup>10</sup>UN Security Council: Report of the Secretary-General on the situation in Mali [S/2015/10: 0], 24 December 2015 disponibile in ecoi.net [http://www.ecoi.net/file\\_upload/1226\\_1452755327\\_r1543528.pdf](http://www.ecoi.net/file_upload/1226_1452755327_r1543528.pdf).

<sup>11</sup>ACCORD - Austrian Centre for Country of Origin and Asylum Research and Documentation: Mali, Jahr 2015: Kurzübersicht über Vorfälle aus dem Armed Conflict Location & Event Data Project (ACLED), 4 February 2016 (available at ecoi.net) [http://www.ecoi.net/file\\_upload/4765\\_1454927689\\_2015ymali-en.pdf](http://www.ecoi.net/file_upload/4765_1454927689_2015ymali-en.pdf)

- Regione di Mopti: 26 incidenti, vittime 67 persone. Le località colpite sono state: Boni, Boulikessi, Diafarabe, Dioura, Djenne, Dogo, Douna, Kobou, Massina, Mondoro, Mopti, Nangabara, Ouenkoro, Sevare, Tenenkou.
- Regione di Sikasso: 7 incidenti, vittime 10 persone. Le località colpite sono state: Fakola, Misseni e Nampala
- Regione di Ségon: 7 incidenti, vittime 26 persone. Le località colpite sono state: Barkerou, Diabaly, Nampala, Niono e Toule.
- Regione di Timbuktu: nel corso di 32 incidenti sono state uccise 87 persone. Le località colpite sono state: Bambara-Maounde, Baní Bangou, Ber, Bintagoungou, Dire, Doro, Douekire, Gaberi, Goundam, Gourma, Gourma-Rharous, Halima, Kano, Lere, Taoudenni, Timbuktu.

- b7. *Altre notizie*. Un comunicato stampa del Servizio Notizie delle NU<sup>24</sup> del 25 gennaio 2016 sulla visita del 18-22 gennaio in Mali di un importante funzionario rende noto che:

*"Riassumendo i risultati della sua visita in Mali, il Coordinatore per gli affari umanitari regionali delle NU per il Sahel, Mr. Toby Lanzer, ha detto di aver riscontrato [nel paese] sia dei progressi ma anche problemi relativi alla sicurezza e alle possibilità di accesso ai servizi fondamentali delle comunità colpite dalla crisi".*

[...]

*"Il Mali è a un punto di svolta nella sua storia e le autorità devono mantenere il massimo del loro impegno per cogliere questa opportunità."*

3.4. *Guerra tribale*. Infine, il periodico *Jeune Afrique*, citato da *LookoutNews* offre un importante contributo per comprendere la complessità del conflitto in Mali. Scrive *LookoutNews* (febbraio 2015)<sup>13</sup>: *"A fronteggiarsi non sono solo i lealisti di Bamako contro i separatisti del nord. Secondo osservatori citati da Jeune Afrique, la guerra in Mali sta assumendo sempre più i connotati di una guerra tribale. Non si combatte più dunque solo per l'indipendenza dell'Azawad ma anche e soprattutto per stabilire la supremazia di un clan sull'altro. E finché il governo di Bamako, e con esso la comunità internazionale, non faranno i conti anche questa variabile di destabilizzazione, sarà impossibile giungere a una pace condivisa e duratura.*

*Dal mese di gennaio, infatti, si sono moltiplicati gli scontri nel nord del Paese, in particolare a Tabankort, Tessit e In Tellit dove violenti combattimenti hanno coinvolto da un lato la Piattaforma del 14 luglio (una coalizione tra gruppi tuareg, riuniti sotto l'appellativo di "Gatia", e il Movimento arabo di autodifesa) e dall'altro il Coordinamento dei movimenti dell'Azawad che riunisce MNLA (Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad), HCUA (Alto Consiglio per l'Unità dell'Azawad) e MAA (Movimento arabo dell'Azawad).*

*Le appartenenze claniche e tribali dietro questi schieramenti sono evidenti: le milizie filogovernative Gatia riuniscono gruppi di tuareg di etnia Imghad (la maggiore tribù tuareg nel nord del Mali) che si contrappone alla tribù degli Ifoghas, alleati dal 2012 con gli Idnan e i Chamanamasse contro Bamako. Il*

<sup>12</sup> UN News Service, *With Mali at turning point, commitment to lasting peace and development a 'must' - senior UN relief official*, 25 January 2016, disponibile in : <http://www.refworld.org/docid/56a87eeb40c.htm> (accesso al sito 24 marzo 2016)

<sup>13</sup> <http://www.lookoutnews.it/mali-tuareg-al-qaeda/>; le citazioni sono principalmente da <http://www.jeuneafrique.com/32589/politique/nord-du-mali-de-l-irr-dentisme-touareg-la-guerre-tribale/>



Gatia, nato di recente per difendere la tribù Inghad dagli altri movimenti armati, rappresenta ormai l'avanguardia dell'esercito maliano nel nord, dove le truppe governative sono praticamente assenti. Con Bamako condivide gli stessi nemici: le tribù Ifoghas (maggioritarie nell'HCUA) e quelle Idnan (maggioritarie nell'MNLA) che invece erano un tempo i principali alleati del governo centrale.

Sin dall'indipendenza maliana nel 1960, Bamako si era infatti appoggiato su di Ifoghas per gestire le rivendicazioni dei tuareg nel nord. Ma dalla prima ribellione di questa tribù nel 2002 i rapporti con gli altri clan tuareg, rimasti fedeli al governo centrale, si sono deteriorati. Il conflitto nel nord dunque riflette queste rivalità e appare sempre più proiettato verso una guerra intertribale per mantenere la leadership sui tuareg del nord.

In questo scenario, inoltre, è sempre più difficile riconoscere le parti in conflitto: scissioni e nuove alleanze vedono la luce ogni giorno complicando ulteriormente i tentativi di negoziazione. È il caso, ad esempio, del Movimento Arabo dell'Azawad (MAA), scisso in due fazioni: una a favore dell'integrità territoriale nazionale (denominata MAA-Bamako) che si batte al fianco del Gatia e delle milizie filogovernative cosiddette sedentarie (Ganda Key e Ganda Iso); l'altra che difende invece l'autonomia dell'Azawad (denominata MAA-MNLA) che si è coalizzata con i ribelli tuareg e con i gruppi armati del nord. Ma è anche il caso della neonata milizia dei Fulani (etnia nomade che popola l'Africa occidentale) denominata Fronte di Liberazione del Macina (località nel Mali centrale), i cui obiettivi restano però poco chiari se inquadrati nelle dinamiche attuali del conflitto".

**3.4 Protezione accordabile al richiedente.** La protezione sussidiaria di cui all'art. 14 lett. c) d.lgs. 2851/2007 è correlata all'allegazione e dimostrazione di una situazione di minaccia grave e individuale alla vita ed alla persona di un civile derivante da violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale.

La situazione del Mali sopra descritta, con particolare riferimento alla zona di provenienza del richiedente (Kayes), pur caratterizzata da instabilità, episodi di violenza localizzata, e, in alcuni casi, scontri tra fazioni opposte, non è tale da far ritenere sussistente una situazione di conflitto generalizzato nel senso anzidetto.

La situazione è comunque grave, come evidenziato dalle fonti sopra riportate, anche nel centro e sud del paese non è stabilizzata, ed anzi si è deteriorata nell'ultimo anno. In attesa di ulteriori sviluppi, si ritiene che allo stato sussistano gravi motivi umanitari che impediscono il ritorno del richiedente nel Paese di origine; è pertanto sussistente il di-ritto ad ottenere il permesso di soggiorno per motivi umanitari ai sensi dell'art. 5 comma 6 d.lgs. 286/98. Gli atti vengono a tal fine trasmessi al Questore competente per territorio.

Con riferimento alle spese di causa, non è applicabile al presente giudizio il disposto dell'art. 133 D.P.R. 115/2002, secondo cui nei giudizi in cui vi è ammissione di una parte al patrocinio a spese dello Stato, ed in caso di soccombenza della controparte, il provvedimento che pone le spese a carico di quest'ultima "dispone che il pagamento sia eseguito in favore dello Stato". Infatti la liquidazione dovrebbe essere qui "effettuata a carico di un'amministrazione dello Stato a favore di altra amministrazione, il che costituisce all'evidenza un non senso" (Cass. Civ. Sez. 2, 29/10/2012 n. 18583), motivo per cui deve disporsi non luogo a provvedere sulle spese.

Si provvede con separato decreto contestuale – ai sensi dell'art. 63 comma 3-bis D.P.R. 115/2002 – alla liquidazione dei compensi in favore del difensore.

**PER QUESTI MOTIVI**

Il Tribunale di Lecce, in composizione monocratica, definitivamente pronunciando:

- Rigetta la domanda di riconoscimento dello status di rifugiato.
- Rigetta la domanda di riconoscimento della protezione sussidiaria.
- Dichiarata la sussistenza di gravi motivi umanitari che impediscono il rientro del richiedente, ~~XXXXXXXXXX~~ ~~XXXXXXXXXX~~ nato a ~~XXXXXXXXXX~~ (MALI) il ~~XXXXXXXXXX~~ C. F. ~~XXXXXXXXXX~~, nel paese di origine e conseguentemente dichiara il suo diritto al rilascio del permesso di soggiorno per motivi umanitari.
- Dispone la trasmissione della presente ordinanza al Questore per l'eventuale rilascio del permesso di soggiorno ai sensi dell'art. 5 comma 6 d.lgs. 286/98
- Nulla sulle spese di giudizio.

Lecce, 18 gennaio 2017

Il Giudice Onorario  
(Avv. Alida Acogli)

Depositato in Cas. ertleria  
oggi 18 GEN. 2017

